

“Meno vincoli sulle grandi opere. Il governo prenda una posizione forte”

Il Mattino, 7 ottobre 2013

In Italia è altissima l'attenzione per le politiche europee che sono in vigore. Tutta l'azione di governo è condizionata dalle nuove norme sulla finanza pubblica, e dal controllo che gli Stati Membri hanno concesso a Bruxelles: “non si può fare perché l'Europa non ce lo permette”. Un'Europa come un'entità oscura, disattenta al benessere dei cittadini, inflessibile: non ci si può sorprendere che cresca nel nostro paese (per la verità come in altri) una profonda disaffezione verso le istituzioni comunitarie, e la simpatia e il sostegno verso movimenti esplicitamente antieuropei.

Però in Italia è bassissima l'attenzione – anche nel mondo della politica e della comunicazione di massa – per la costruzione delle nuove regole europee. Certo, questi processi sono, oltre che terribilmente complessi tecnicamente, molto difficili politicamente. L'Europa è dominata dalla Germania e dai suoi alleati; predomina un'impostazione di austerità assoluta (tanto da essere contestata persino dal Fondo Monetario Internazionale), anche perché favorisce l'economia dei paesi del Nord, che godono della moneta unica e di tassi di interesse molto contenuti, ponendo tutti i problemi dell'aggiustamento a carico dei Mediterranei.

Ma spazi ci sono. Consiglio Europeo, Commissione e Parlamento sono un cantiere continuo: a cominciare dal fatto che stanno ancora definendo il bilancio comunitario dei prossimi 7 anni. E dal loro lavoro posso scaturire innovazioni significative. A patto di seguirli con attenzione e soprattutto saperli condizionare. Un tema è della massima importanza. Le più importanti regole europee, quelle sui limiti al deficit del bilancio pubblico, sono “stupide”, come disse l'allora Presidente della Commissione Romano Prodi. Come ben sappiamo a nostre spese, obbligano a politiche restrittive anche paesi in recessione, aggravandola. Non distinguono fra spese pubbliche correnti (che si ripetono ogni anno) e di investimento (che sono una tantum). E' come fossimo obbligati a comprare un'auto o una casa solo e integralmente con il reddito di un anno, senza poter fare un mutuo e quindi calcolare solo le rate. Ma se i paesi europei non investono – in innovazione, in infrastrutture, nei trasporti, nelle città – la loro crescita rimane stentata.

Su questo si è aperto uno spiraglio. I Consigli Europei (i summit dei capi di governo) del giugno 2012 e del marzo 2013 hanno affermato la possibilità di “bilanciare le necessità di investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi della disciplina fiscale”; hanno cioè aperto alla possibilità di non conteggiare nei limiti imposti al deficit pubblici (il famoso 3%) alcune spese infrastrutturali. Il 3 luglio il Presidente della Commissione Barroso ha annunciato che si sarebbe lavorato per questo già sui bilanci del 2014. E' una possibilità assai minore di ciò che servirebbe. Riguarda solo gli stati che hanno i conti in ordine, per ammontari che poi dovranno essere recuperati negli anni successivi, per tipologie precise di spesa. Ma è una possibilità importante per l'Italia: perché è ormai è uno dei paesi europei con i conti maggiormente in ordine (mai dimenticare che nel 2013 abbiamo un avanzo pubblico primario, cioè al netto degli interessi, migliore di quello tedesco: 2,4 contro 2,3!); perché le tipologie di spese previste sono le grandi reti infrastrutturali europee e i fondi strutturali. In sintesi ciò che è principalmente in discussione è la possibilità, a partire dall'anno prossimo, di escludere dal Patto di Stabilità il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali.

Per noi sarebbe fondamentale: perché abbiamo ancora moltissimo da spendere delle risorse del vecchio ciclo 2007-13 e questo accelererebbe la spesa; perché abbiamo pochissimi altri margini per spesa di investimento (che in infatti in Italia si è paurosamente ristretta: non manteniamo e aumentiamo quasi più il nostro patrimonio pubblico); perché si concentrerebbe molto al Sud: dove la crisi economica è ancora gravissima. Consentirebbe di realizzare opere importanti, di sostenere al tempo stesso domanda e

occupazione, e di creare un volano di sviluppo anche per il Centro Nord: sia perché una parte dei Fondi Europei sono anche lì, sia perché ogni euro speso al Sud crea domanda aggiuntiva per circa 30 centesimi al Centro-Nord.

Tutto bene? Neanche per idea. La Germania e altri stati rigoristi stanno facendo di tutto, fin da quando si è iniziato a discutere concretamente, per annullare nei fatti questa opzione, ponendo tali e tante condizioni da renderla irrilevante. All'interno della Commissione si discute molto. Il Parlamento Europeo è mobilitato. Martedì voterà un'importante risoluzione proposta dall'eurodeputata campana Erminia Mazzoni (PPE) che prova a contrastare queste manovre. Vi sono ancora margini per un'interpretazione delle norme più ragionevole e ampia. Si decide a breve.

Questo fa nascere alcune domande di fondo: perché il Governo italiano non fa di questo tema una priorità politica assoluta, con il sostegno del Parlamento? Perché PD e PDL, sull'onda della fiducia votata l'altro giorno, non trovano su questo una forte posizione comune? L'attenzione al Mezzogiorno non può stare solo in futuribili grandi opere immancabilmente presenti in ogni discorso: ma anche in azioni e obiettivi concreti, precisi, immediati.

Perché il Presidente Letta non vola a Berlino e a Bruxelles provando, una volta tanto, a prendere una posizione forte con la Cancelliera Merkel: a spiegarle che l'economia italiana è ancora allo stremo, che i rischi sociali e politici sono ancora enormi, che abbiamo fatto enormi, straordinari, sacrifici, che su questi temi il Consiglio si è già espresso e che le regole europee non possono essere sempre a senso unico? A spiegarle che il rilancio dell'economia italiana è interesse anche tedesco, e che, se non proviamo a costruire un'Europa più ragionevole e attenta al benessere di tutti i suoi cittadini, l'ondata populista e nazionalista alla lunga potrebbe travolgerci.

Gianfranco Viesti

Twitter: @profgviesti